

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

Nn. 1918 e 449-A/bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(RELATORE FILOGRANA)

Comunicata alla Presidenza l'11 marzo 1997

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di promozione dell'occupazione (n. 1918)

**presentato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale
di concerto col Ministro di grazia e giustizia
col Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione
economica
col Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica
col Ministro della sanità
col Ministro per i beni culturali e ambientali
e col Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 27 DICEMBRE 1996

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

Norme recanti l'attuazione del lavoro interinale (n. 449)

**d'iniziativa dei senatori FILOGRANA, LAURO, VEGAS, MANCA,
MUNGARI, MUNDI, VENTUCCI, AZZOLLINI, LASAGNA, CORSI
ZEFFIRELLI, DI BENEDETTO, PERA, VERTONE GRIMALDI,
MELUZZI, CORTELLONI e TRAVAGLIA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 17 MAGGIO 1996

*per il quale la Commissione propone l'assorbimento
nel disegno di legge n. 1918*

ONOREVOLI SENATORI. - Con rammarico si deve prendere atto che lo spirito e gli effetti, che il Governo si era posto sul lavoro interinale e sull'intero pacchetto lavoro, traente origine dal disegno di legge n. 1918, sono miseramente abortiti.

Se da un lato il disegno di legge citato non pareva in linea con la filosofia del lavoro interinale, i successivi emendamenti proposti dalla stessa maggioranza in Commissione lavoro e previdenza sociale, ed il parere del Governo, hanno definitivamente snaturato il senso della riforma.

In tutti gli emendamenti si legge tutto il senso marxista-statalista che ha animato l'esame e la successiva approvazione del disegno di legge citato, nonostante le belle intenzioni dell'onorevole D'Alema nel corso del Congresso del PDS, che tanto sventolava la bandiera del nuovo liberalismo economico e la conseguente necessità di flessibilità nel mercato del lavoro.

Si è pensato di bandire il lavoro interinale dalle mansioni aventi carattere meramente esecutivo; si è pensato di affidare la valutazione delle cosiddette mansioni di carattere meramente esecutivo ai «sindacati comparativamente più rappresentativi».

In altri tempi, onorevoli colleghi, si è voluto appesantire - e qui lo vediamo nello specifico - un disegno di legge già farraginoso, delegando compiti di ratifica e valutazione alla triplice sindacale.

Non vi è chi non veda in questo comportamento, uniformemente tenuto dalla sinistra, l'intento di attribuire ad organismi corporativi sempre maggiore potere. Anziché favorire l'occupazione attraverso l'introduzione di strumenti effettivi di flessibilità, qui si pensa unicamente a rafforzare il potere sindacale e la gioiosa macchina da guerra di tutta la sinistra, radicata nella pubblica amministrazione e negli enti locali.

L'occupazione, e questo ce lo insegna l'Europa, va nella direzione di una sempre maggiore flessibilità del lavoro e di uno snellimento delle normative e delle procedure esistenti.

Più è flessibile il sistema, più opportunità di lavoro potranno sorgere; ce lo insegna l'Europa, in testa la Gran Bretagna!

La mia parte politica ha presentato un disegno di legge autenticamente nuovo e, per certi versi, rivoluzionario.

Abbiamo recepito il senso e l'utilità del lavoro interinale e lo abbiamo tradotto in un progetto legislativo snello, comprensibile e soprattutto attuabile.

È doloroso dover constatare come le nostre idee siano state sistematicamente casate; è preoccupante constatare come questo Governo sia ostaggio della sua stessa maggioranza e come nell'*iter* di approvazione di questa legge sia stato continuamente messo in scacco.

Per quale motivo non si vuole il lavoro in affitto?

Forse si teme la perdita di potere del sindacato? Forse si teme di dover lasciare senza lavoro alcune migliaia di lavoratori degli uffici di collocamento?

Non si riesce a comprendere che il lavoro interinale non è un modo per ridurre le garanzie sindacali, come ha incautamente sottolineato qualcuno; è esclusivamente un modo intelligente e necessario soprattutto oggi per far fronte ad un bisogno, ad una domanda del mercato.

Il provvedimento votato dalla maggioranza non aiuta le imprese, le affossa, non aiuta il Sud ad emergere, perché il lavoro nero è l'unica forma che garantisce un'occupazione a costi sopportabili.

Ancora una volta il Governo, con la sua maggioranza, per la paura di essere «baccettato» dall'Unione europea, si adegua con i suoi tempi ed i suoi metodi alle diret-

tive comunitarie: quindi forma e non sostanza, quindi norme inutili.

Onorevoli colleghi, in Italia si potrà parlare di lavoro interinale solo sulla carta, perchè questa legge, così come approvata, non serve a nessuno.

Entrando nel concreto è antipatico constatare come le norme definite «pacchetto lavoro» siano assolutamente inefficaci ed antistoriche.

Pensiamo al lavoro a tempo determinato: l'articolo 12 del progetto Treu prevedeva gravose sanzioni per il datore di lavoro che utilizzasse lavoratori oltre la scadenza del contratto a termine; ebbene, tale articolo è stato emendato in forma ancor più rigida, prevedendo la conversione *ex tunc* del contratto di lavoro a tempo determinato in contratto di lavoro a tempo indeterminato, ossia dalla stipulazione del primo contratto.

Ci chiediamo: quale datore di lavoro in un sistema di mercato estremamente agguerrito e globalizzato andrà ad assumere lavoratori a tempo determinato con lo spauracchio delle rinvedicazioni introdotte dal citato emendamento?

Speriamo forse in investimenti stranieri ciechi? Oppure vogliamo fare solo leggi che si sovrappongono ad altre leggi?

Il Governo e la sua maggioranza hanno perso una grande occasione per contribuire in maniera efficace alla lotta alla disoccupazione.

Eppure il Presidente della Repubblica ha parlato chiaro in merito alle necessità impellenti dei posti di lavoro, richiamando l'attenzione soprattutto su norme snelle e di sostanza, ed a tale proposito si chiede che egli ascolti anche l'opposizione, ed il suo parere in merito, prima di ogni sua decisione ed affermazione.

In un momento in cui v'è una diffusa presa d'atto circa la necessità di ridefinire in chiave più liberista i rapporti di lavoro, vi è chi introduce, in un progetto moderno, idee e concetti anteriori all'«autunno caldo». Sembra che non si voglia intendere il pericolo di questa politica suicida, pensando che le aziende siano delle entità astratte, avulse dal mercato e dalle sue leggi.

Noi non ci prestiamo a condividere queste gravose responsabilità e pertanto manifestiamo il nostro totale dissenso rispetto a questa antistorica visione dell'economia.

Ci auguriamo che in futuro prevalga un pò più di buon senso e di pragmatismo, nell'interesse del popolo italiano.

FILOGRANA, *relatore di minoranza*